

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 108. I MAGI

Stimati Associati e gentili Sostenitori, uniamoci in preghiera contro gli iniqui "esportatori di democrazia"

ed imploriamo il Signore degli eserciti affinché cessi, quanto prima, questa ennesima violenta aggressione a nocumento del popolo di Siria. Scrive il Salmista: «*Corrupti sunt et abominabiles operati sunt; non est qui faciat bonum*» - Sono corrotti, fanno cose abominevoli, nessuno fa il bene. - Imprecava ancora: «*Quid gloriaris in malitia, qui potens es iniquitate? Tota die insidias cogitasti; lingua tua sicut novacula acuta, qui facis dolum. Dilexisti malitiam super benignitatem, mendacium magis quam loqui aequitatem. Dilexisti omnia verba perditionis, lingua dolosa*» - Perché ti vanti del male o prepotente nella tua iniquità? Ordisci insidie ogni giorno; la tua lingua è come lama affilata, artefice di inganni. Tu preferisci il male al bene, la menzogna al parlare sincero. Ami ogni parola di rovina, o lingua di impostura. - Finalmente attesta: «*Deus destruet te in finem; evellat te et emigrabit te de tabernaculo et radicem tuam de terra viventium*» - Dio ti demolirà per sempre, ti spezzerà e ti strapperà dalla tenda e ti sradicherà dalla terra dei viventi. Ciò detto, veniamo all'argomento del giorno: Erode ed i Magi. Il libro che andiamo ad usare è «*Vita di Gesù Cristo*» - Imprimatur 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma,

Preghiera a San Giustino, Martire



+ O Dio, che hai donato al santo martire Giustino una mirabile conoscenza del mistero del Cristo attraverso la sublime follia della Croce, per la sua intercessione allontana da noi le tenebre dell'errore, confermaci nella professione della vera fede e fa' che viviamo in perenne rendimento di grazie per i Tuoi innumerevoli benefici. Per Cristo nostro Signore. Così sia. + [14 aprile, San Giustino, Martire (Nablus, 100 ca - Roma, 163/167). San Giustino, Filosofo e Martire, del quale si fa memoria nel giorno precedente. A Roma, nella persecuzione di Marco Antonino Vero e Lucio Aurelio Commodo, la passione di San Giustino, Filosofo e Martire, il quale, avendo presentato ai predetti Imperatori la sua seconda Apologia, nella quale sostiene e difende valorosamente con forti argomentazioni la nostra fede, accusato di esser Cristiano per le insidie del cinico Crescente, di cui aveva ripreso la vita ed i nefandi costumi, in premio della sua invitta confessione ricevette il dono del martirio].

1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti: riposi in pace! • § 252. Attorno al neonato Messia, *Luca* finora ha condotto, oltre ai cortigiani celestiali, soltanto gente umile in funzione di cortigiani terreni, i pecorai della stepa e i due vecchi della città. Su tutti costoro tace *Matteo*; il quale invece gli conduce dappresso non solo personaggi insigni ma - ciò che può sorprendere nel pio israelita fra i quattro Evangelisti - personaggi precisamente non israeliti e appartenenti agli aborriti. Se questo nuovo episodio fosse stato narrato da *Luca*, si sarebbe detto ch'era stato introdotto per dimostrare avverato l'annuncio di Simeone riguardo alla rivelazione di genti; ma trattandosi di *Matteo*, non rimane che da richiamarsi alla realtà dei fatti selezionata diversamente dai diversi narratori. Essendo dunque nato «Gesù, ecco che magi da Oriente si presentarono a Gerusalemme dicendo: Dov'è il nato re dei Giudei? Vedemmo infatti la stella di lui nell'Oriente, e venimmo ad adorarlo. - Allora, avendo udito (ciò), il re Erode si turbò, e tutta Gerusalemme con lui; e avendo adunato tutti i sommi sacerdoti e gli Scribi del popolo, ricercava da essi dove il Cristo debba nascere. E quelli gli dissero: in Beth-lehem della Giudea; così infatti è stato scritto per mezzo del profeta "tu Beth-lehem, terra di Giuda, non sei in alcun modo la minima fra i duci di Giuda; da te infatti uscirà un duce il quale pascolerà il popolo mio Israele"» (*Matteo*, 2, 1-6). Gli inaspettati stranieri, dunque, erano magi e venivano da Oriente; questi sono a loro riguardo i soli dati sicuri, ma anche vaghi. Il più vago è Oriente, che geograficamente designa tutte le legioni di là dal Giordano, ove procedendo verso levante s'incontra dapprima l'immenso deserto siro-arabico, quindi la Mesopotamia (Babilonia), e infine la Persia: e infatti nell'*Antico Testamento* tutte e tre queste regioni sono designate come Oriente, anche la lontanissima Persia (come appare da *Isaia*, 41, 2, ove si allude al persiano Ciro il Grande). Ma precisamente in Persia, a preferenza delle altre due regioni più prossime, ci conduce il termine *magi* che è originariamente persiano e strettamente legato alla persona e alla dottrina di Zarathushtra

(Zoroastro). [Dalla nota 1 alla pagina 286. Erodoto afferma che *magi* era il nome di una tribù della Madia, e può darsi che ai tempi di lui i magi con le loro prerogative e leggi particolari costituissero una casta chiusa e una specie di tribù; ma il loro nome è certamente assai più antico. Già nelle *Gatha* ricorre il termine *magavan* - e nell'*Avesta* recente il termine *mogu* (antico persiano *magu*), quali aggettivazioni del nome *maga* - «dono», e hanno il significato di «partecipe del dono»; ora, poiché già nelle *Gatha* col termine «dono» è designata la dottrina di Zarathushtra, evidentemente i «partecipi del dono» cioè i magi sono i fedeli di Zarathushtra, ossia i suoi discepoli. Difatti autori greci antichi e accreditati, quali Xantos, Ermodoro e Aristotile, convengono nel presentare i magi come seguaci di Zarathushtra, e definiscono la loro dottrina una filosofia «chiarissima ed utilissima»: per questi autori il primo mago fu Zarathushtra stesso. Bisogna scendere ad autori posteriori, specialmente a Bolos di Mendes, fondatore della scuola neo-pitagorica e naturalistica di Alessandria, per trovare i magi presentati come astrologi e stregoni, e confusi, perciò, in parte con i Caldei babilonesi ed in parte con i maghi egiziani; tuttavia più tardi, in Babilonia, anche i magi fecero di Zarathushtra un astrologo. Per tutto questo argomento, cfr. G. Messina, *Ursprung der Magier und die zarathustrische Religion*, Roma 1930; id., *I Magi a Betlemme e una predizione di Zoroastro*, Roma, 1933; id., *Una presunta profezia di Zoroastro sulla venuta del Messia*, in *Biblica*, 1933, pagg. 170-198]. Di Zarathushtra i magi furono originariamente discepoli; ad essi aveva egli affidato la sua dottrina riformatrice delle popolazioni dell'Iran, ed essi ne furono poi i custodi e i trasmettitori. La loro classe appare molto potente fin nei tempi più antichi, già all'epoca dei Medi e ancor più a quella degli Achemenidi: era un «mago» quel Gaumata (il «falso Smerdi») che usurpò il trono achemenide nel 522 av. Cr. durante la campagna di Cambise in Egitto; ma, anche dopo l'uccisione di Gaumata, i magi si mantennero sempre potenti nell'Im-

pero persiano e nei regimi successivi, fin verso il secolo VIII dopo Cr. Nel campo culturale essi si saranno anche occupati del corso degli astri come tutte le persone colte a quei tempi ed in quelle regioni, ma astrologi e fattucchieri certamente non erano: ché anzi, come discepoli di Zarathushtra e fedeli trasmettitori dell'*Avesta*, essi dovevano essere i naturali nemici delle dottrine astrologiche e mantiche dei Caldei, le quali sono recisamente condannate nell'*Avesta*. • § 253. I Magi venuti a Gerusalemme avevano dunque visto una stella in Oriente, avevano compreso ch'era la stella del «re dei Giudei», e perciò si erano messi in viaggio dall'Oriente per venire ad adorarlo. Riguardo alla stella abbiamo già espresso la nostra opinione secondo cui *Matteo* intende presentarla come un fatto miracoloso, da non potersi identificare con un fenomeno naturale (§ 174) poco appresso egli dirà che, usciti i Magi da Gerusalemme, la stella li precederà a guisa di fiaccola indicatrice della strada e si fermerà proprio sul posto dove stava il bambino ricercato (*Matteo*, 2, 9). Se del re Mitridate si narrava che alla sua nascita e all'inizio del suo regno era spuntata una cometa (Giustino, *Hist.*, XXXVII, 2), e altrettanto si affermava di Augusto per l'inizio del suo impero (Servio, in *Eneide*, X, 272), nessuno però aveva mai detto che tali comete avessero indicato ad uomini un dato cammino passo passo, aspettandoli anche nelle soste, e poi rimuovendosi, e infine fermandosi definitivamente sopra alla mèta. Stabilito pertanto questo carattere miracoloso, come si spiega che i Magi, veduta la stella, la riconoscono come quella del «re dei Giudei»? Che sapevano in precedenza essi, nella lontana Persia, di un *re dei Giudei* aspettato come *salvatore* in Palestina? Il riconoscimento della stella da parte dei Magi è, nella narrazione di *Matteo*, strettamente legato col carattere della stella: la miracolosa stella miracolosamente si fa riconoscere da essi come segno del neonato. Ma riguardo alle predisposizioni culturali dei Magi, e alla loro possibile conoscenza dell'aspettativa messianica dei Giudei, siamo oggi

informati da recenti studi meglio che per l'addietro, e possiamo affermare che in Persia si aspettava per tradizione interna una specie di salvatore e inoltre si sapeva che una analoga aspettativa esisteva in Palestina. Trattiamo di ciò in nota come di questione troppo lunga per discutersi qui, ma troppo importante per esser tralasciata. [Dalla nota 1 alle pagine 287 e 288. Il sistema teologico dei Magi, quale risulta dall'insieme dell'*Avesta*, è imperniato sul dualismo e sull'eterna lotta fra il Bene e il Male, fra Ahura-Mazdah il «Saggio Signore» e Anra-Mainyu lo spirito del male: della quale lotta è assai importante per il nostro argomento un tratto particolare, che implica la caratteristica idea del *saushyant*, il «soccorritore». È un'idea che si trova enunciata già nelle parti più antiche dell'*Avesta*, le *Gatha*, ed è specificata sempre più ampiamente nelle parti più recenti e nella letteratura medio-persiana; senonché, mentre da principio il «soccorritore» (uno o più) è un personaggio reale, storico, presente, più tardi la missione del «soccorritore» è assegnata a tre futuri personaggi che nasceranno dal seme di Zarathushtra e la cui attività è inquadrata a periodi ricorrenti; fra i tre il più importante è l'ultimo, chiamato per eccellenza il «soccorritore». Alla base di tale idea sta un concetto ottimista, perché la lotta fra il Bene e il Male terminerà col trionfo del primo, grazie all'intervento del «soccorritore». Nella concezione iranica, le vicende cosmiche ed umane si svolgono in un periodo di 12 millenni, divisi in quattro gruppi di 3.000 anni ciascuno. Nei primi due gruppi tutto è in pace; ma nel terzo gruppo comincia la lotta del Male contro il Bene (periodo *mitico*), e nel quarto gruppo appare Zarathushtra (periodo *storico*) che annunzia la dottrina di Ahura-Mazdah, ed egli stesso è il primo «soccorritore» coadiuvato da altri «soccorritori», cioè dai seguaci della stessa dottrina. È da notare, tuttavia, che il termine «soccorritore», *saushyant*, è un participio futuro. Ora, nell'*Avesta* recente, questa particolarità temporale fu ampiamente sviluppata, sotto l'influenza di altri concetti, e il termine fu applicato spe-

Preghiera a Sant'Ermenegildo, Martire



+ Eterno Padre, intendo onorare sant'Ermenegildo Martire, figlio di Leovigildo, Re Ariano dei Visigoti. Chiuso in carcere per la confessione della fede cattolica, e non avendo voluto ricevere nella solennità Pasquale la comunione da un Vescovo Ariano, per comando del perfido padre fu colpito con una scure, ed entrò Re e Martire al possesso del regno celeste invece di quello terreno. Vi rendo grazie per tutte le grazie che Voi gli avete elargito. Vi prego di accrescere la grazia nella mia anima per i meriti di questo santo Martire, ed a lui affido la fine della mia vita tramite questa speciale preghiera, così che per virtù della Vostra bontà e promessa, sant'Ermenegildo possa essere mio avvocato e provvedere tutto ciò che è necessario in quell'ora e per il possesso del regno celeste. Così sia. + [13 aprile, Sant'Ermenegildo, Martire (Toledo, 564 circa - Tarragona, 13 aprile 585). A Siviglia, in Spagna, Sant'Ermenegildo Martire, figlio di Leovigildo, Re Ariano dei Visigoti. Chiuso in carcere per la confessione della fede cattolica, e non avendo voluto ricevere nella solennità Pasquale la comunione da un Vescovo Ariano, per comando del perfido padre fu colpito con una scure, ed entrò Re e Martire al possesso del regno celeste invece di quello terreno].

cialmente a un ben determinato personaggio escatologico, su cui insieme si trasportarono precedenti lineamenti mitici. Questo personaggio è Astvat-ereta, progenie di Zarathushtra, la cui missione è già accennata nel suo nome che significa «verità incarnata»; egli sarà il *saushyant* per eccellenza, perché con la sua opera assicurerà il trionfo finale del Bene sul Male e ricondurrà l'umanità alla sua primitiva condizione felice. Alcuni testi persiani successivi, dopo aver nominato altri due «soccorritori» discendenti di Zarathushtra, presentano il terzo ed ultimo, che sarà egualmente della stirpe di Zarathushtra ma partorito da una fanciulla «senza che alcun uomo le si avvicini» (Teodoro bar Konai). Giunto che sia questo ultimo «soccorritore», avverrà la resurrezione dei morti, il giudizio generale dell'umanità e la restituzione del regno assoluto di Ahura-Mazdah col trionfo del Bene. Siffatti concetti, noti al di fuori anche ai cristiani (specialmente agli scrittori siriani), fecero credere ad una profezia di Zarathushtra preannunziante il Messia ebraico. Ma questo ravvicinamento delle due figure, del *saushyant* persiano e del Messia ebraico, era già stato iniziato in precedenza da scrittori giudei, perché fin dai tempi di Ciro il Grande (morto nel 529 av. Cr.) il giudaismo era stato in contatto diretto con i Persiani. I cosiddetti *Oracoli di Istape*, un libro di cui ci sono pervenuti solo scarsi frammenti, mostrano chiaramente la tendenza ad intrecciare concetti della Bibbia con idee persiane: la quale tendenza è dovuta, come sembra più probabile, ad uno scrittore giudaico che voleva gettare un ponte di passaggio fra il mondo concettuale giudaico e quello persiano. Storicamente, dunque, è in tutto verosimile che verso l'inizio dell'Era cristiana fosse diffusa nella casta dei magi in Persia la conoscenza dell'aspettativa giudaica di un Re-Messia: che questa aspettativa straniera fosse identificata con l'aspettativa persiana di un *saushyant* «soccorritore»: e che taluni di loro s'interessassero in una maniera qualsiasi della comparsa di questo gran personaggio. (Per

ulteriori notizie e rimandi agli antichi testi valgono gli scritti di G. Mes-sina, citati nella nota precedente)]. *Matteo* non dice quanti fossero i *Magi venuti*; la tradizione popolare tardiva li credette più o meno numerosi, da un minimo di due a un massimo di una dozzina, ma con preferenza del numero tre suggerito certamente dai tre doni ch'essi offrirono: di questi tre, già da prima del secolo IX, si seppero anche i nomi, Gaspere, Melchior e Baldassar. • § 254. Erano proprio stranieri quei Magi e non sapevano proprio nulla delle condizioni politiche di Gerusalemme, giacché appena entrati si danno a domandare: *Dov'è il nato re dei Giudei?* Di *re dei Giudei* non c'era altri che Erode; bastava del resto conoscere un pochino il carattere di costui (§ 9 segg.) per stare sicuri che un suo eventuale competitore, appena si fosse mostrato, avrebbe avuto i giorni e anche le ore contate. Perciò, nell'interesse stesso del bambino ricercato, quella domanda era pericolosa nella sua ingenuità. I primi cittadini interpellati rimasero stupiti, e anche un poco turbati, perché una domanda di quel genere fatta da quegli ignoti personaggi induceva a subodorare tenebrose congiure, le quali si sarebbero portate appresso i soliti sconvolgimenti civili e le stragi di gente sospetta. Passando di bocca in bocca la domanda pervenne a gente della corte, e quindi anche ad Erode. Il vecchio monarca, che per sospetti di congiure aveva già ammazzato due figli e stava per ammazzarne un terzo, non poté non turbarsene; ma capì subito che, se una minaccia c'era, era ben diversa dalle altre. La sua polizia segreta, egregiamente organizzata, lo teneva informato dei minimi fatti che accadevano in città, e in quei giorni non era stato riferito assolutamente nulla di inquietante; d'altra parte dalla lontana Persia non si dirigevano facilmente le fila d'una congiura, nè si sarebbero inviate sul posto persone così inesperte ed ingenue come quei Magi. No, qui doveva esserci sotto qualcosa d'altro genere, qualche *ubbia* religiosa [Idea priva di fondamento, che dà preoccupazione o avversione in-

giustificata; scrupolo infondato, *ndR*], molto probabilmente la fisima di quel *Re-Messia* che i suoi sudditi aspettavano ma che egli non aspettava affatto. Ad ogni modo era bene premunirsi, dapprima informandosi chiaramente in proposito, e poi giocando d'astuzia. Trattandosi di beghe religiose, Erode consultò non l'intero Sinedrio (§ 58), ma quei suoi due gruppi ch'erano più versati in simili faccende, cioè *i sommi sacerdoti e gli Scribi del popolo* (§§ 41, 50), e propose loro il quesito astratto e generico dove il Cristo (Messia) debba nascere. Egli cioè voleva sapere quale sarebbe stato, secondo le tradizioni giudaiche, il luogo di nascita dell'aspettato Messia: saputo ciò, avrebbe provveduto egli a servirsi di quei semplicioni di Magi per fare i suoi propri conti col neonato re dei Giudei. I consultati risposero che il Messia doveva nascere a Beth-lehem, e citarono a prova il passo di *Michea*, 5, 1-2, che nel testo ebraico dice: «*E tu Beth-lehem Efrata, piccola pur essendo nelle ripartizioni di Giuda, da te per me uscirà (colui che) sarà dominatore in Israele, le cui uscite (origini) dall'antichità, dai giorni eterni. Perciò (Dio) li consegnerà (in potere dei nemici), fino al tempo in cui la partorientente partorirà*». Si noterà che questo passo non è riprodotto né integralmente né con queste precise parole dalla risposta dei dottori consultati, qual è riferita da *Matteo* (§ 252); ad ogni modo c'è l'essenziale, cioè la designazione di Beth-lehem come luogo d'origine del Messia, e in tal senso si esprime anche il *Targum* allo stesso passo. Questa designazione era dunque tradizionale nel giudaismo di quei tempi. Ottenuta questa risposta, Erode dovette rimanere perplesso. Beth-lehem era un paesucolo qualunque, in cui la sua polizia segreta non gli segnalava assolutamente nulla di sospetto; tuttavia quel complesso di stella, di sconosciuti Magi, e specialmente quell'appellativo di *re dei Giudei*, mentre da una parte stuzzicavano la sua curiosità, dall'altra disturbavano alquanto la sua tranquillità. Per soddisfare dunque alla prima e provvedere alla seconda, non rimaneva che servirsi degli stessi Magi, in maniera tale da non

destare i sospetti né di loro né di altri. • § 255. Questo piano fu attuato. Erode fece chiamare i Magi di nasco-
sto (*Matteo*, 2, 7), perché non voleva né apparire troppo credulo dando importanza a gente forse squilibrata, né rinunciare alle sue misure di precauzione. Interrogatili quindi accuratamente sul tempo e modo dell'apparizione della stella, li lasciò andare a Beth-lehem: cercassero bene il neonato, e appena trovatolo ne informassero lui, perché sarebbe venuto anch'egli laggiù ad adorarlo. Mandare appresso a quei buffi orientali un manipolo di soldati con qualche ordine segreto sarebbe stato un provvedimento più sicuro, dispensando il vecchio monarca dall'aspettare la notizia che il bambino era stato trovato: ma lo avrebbe anche esposto alle beffe dei suoi sudditi, giacché in tutta Gerusalemme non si faceva che parlare di quella strana comitiva, pur prevedendosi con certezza che tutto sarebbe finito in una scena da ridere e che quegli orientali sarebbero risultati sognatori esaltati. Ad ogni modo essi, com'erano passati allora per Gerusalemme, così dovevano ripassarci al loro ritorno, e quindi Erode li avrebbe avuti sempre a sua disposizione. I Magi, dopo l'udienza reale, partirono. «*Ed ecco la stella, che videro nell'Oriente, li precedeva finché venendo stette sopra dov'era il bambino. Ora vedendo la stella, godettero di gaudio assai grande. E venuti nella casa, videro il bambino con Maria la sua madre, e caduti l'adorarono: e aperti i loro forzieri, gli presentarono doni, oro, incenso e mirra. E ricevuta rivelazione per sogno di non ritornare da Erode, per altra strada si ricondussero alla loro regione*» (*Matteo*, 2, 9-12). La narrazione è ristretta alle sole linee principali ed astrae da tempo e da luogo. Se ne raccoglie tuttavia che i Magi passarono almeno una notte a Beth-lehem, giacché vi ricevettero rivelazione per sogno, e non è escluso che vi rimanessero anche più d'un solo giorno; Si raccoglie pure che la famiglia di Giuseppe, abbandonata la grotta, si era ricoverata in una casa (§ 249). Avviandosi per rendere omaggio a un «re», i Magi avevano preparato donativi come esigeva l'etichetta orientale. La reggia

Preghiera a San Zeno, Vescovo e Martire



+ Salve dunque, o Santo venerato, inclito Protettore di questa illustre Città (di Verona); salve, o Santo Padre Zenone. Deh! accetta la mia preghiera: io ti supplico dal fondo del cuore, a volere far discendere in più larga misura le benedizioni del cielo in questo giorno solenne sopra questo popolo. Tutto si spera da te questo popolo. Sia dunque per te che veda i suoi desideri esauditi, compiuti i suoi voti + [12 aprile, San Zeno, Vescovo e Martire, patrono di Verona. A Verona la passione di San Zenone Vescovo, il quale fra le procelle della persecuzione con ammirabile costanza governò quella Chiesa, e, al tempo di Gallieno, fu coronato col martirio].

di Erode in Gerusalemme splendeva d'oro, e lungo i suoi ambulacri i bruciaprofumi esalavano vapori d'incenso e di resine odorifere. Altrettanto avveniva in quel suo sontuoso Herodium ove il suo fiero costruttore sarebbe stato sepolto fra pochi mesi e che si elevava a poca distanza da Beth-lehem (§ 12); forse più d'una volta i pastori di là, aggirandosi alle falde della sua collinetta, ne avevano intravisto i riflessi aurei delle sale ed erano stati raggiunti dalle folate di profumo che ne uscivano. Conforme al cerimoniale delle grandi corti i Magi offrirono oro, incenso e quella resina profumata che tutti i Semiti chiamavano *mōr*, da cui il nostro nome di mirra. Erode stesso largheggiava in donativi con altri monarchi, spe-

cialmente se più potenti di lui: ad esempio, proprio in quei giorni, egli nel suo testamento lasciava ad Augusto un legato di ben 1000 o anche 1500 talenti (*Guerra giud.*, I, 646; II, 10; cfr. *Antichità giud.*, XVII, 323), somma altissima anche per quei tempi, che però fu rifiutata signorilmente da Augusto. I Magi certamente non poterono essere munifici quanto Erode, ma in compenso ebbero la gioia di vedere accettati i loro doni e inoltre d'accorgersi ch'erano opportunissimi: se tutti e tre i doni riconoscevano la dignità regale del neonato, specialmente l'oro arrivava come una provvidenza per restaurare le finanze di quella corte, la quale di suo non aveva né un tetto e forse neanche un mezzo siclo, dopo averne lasciati cinque

interi al Tempio di Gerusalemme (§ 249). Compiuti gli omaggi, i viaggiatori dopo qualche tempo ripartirono alla volta del loro paese, ma non passarono per Gerusalemme e Gerico, bensì forse per l'altra strada che toccando la fortezza erodiana di Masada costeggiava la spiaggia occidentale del Mar Morto. E di loro non si seppe più nulla. FINE.

Gli anatemi del Concilio di Efeso, numeri 9 e 10

Se qualcuno dice che l'unico Signore Gesù Cristo è stato glorificato dallo Spirito, nel senso che egli si sarebbe servito della sua potenza come di una forza estranea, e che avrebbe ricevuto da lui di potere agire contro gli spiriti immondi, e di potere compiere le sue divine meraviglie in mezzo agli uomini, sia anatema. • La divina Scrittura dice che il Cristo è divenuto pontefice e apostolo della nostra confessione, e che si è offerto per noi in odore di soavità a Dio Padre. Perciò se qualcuno dice che è divenuto pontefice e apostolo nostro non lo stesso Verbo di Dio, quando si fece carne e uomo come noi, ma, quasi altro da lui, l'uomo nato dalla donna preso a sé; o anche se qualcuno dice che ha offerto il sacrificio anche per sé, e non, invece, solamente per noi (e, infatti, non poteva aver bisogno di sacrificio chi non conobbe peccato), sia anatema.

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Giovanni Nano (parte 2)

Raccontavano di lui che un giorno intrecciò una corda per due cesti e la cucì a un cesto solo; e non se ne accorse, finché non l'ebbe appeso al muro, poiché la sua mente era assorta nella contemplazione (PJ XI, 14). • Disse il padre Giovanni: «Assomiglio a un uomo seduto sotto un grande albero, il quale vede molte bestie selvagge e rettili venire contro di lui. Quando non può più resistere, si salva arrampicandosi sull'albero. Così anch'io: siedo nella mia cella e vedo sopra di me i pensieri cattivi.

Quando non posso resistere contro di loro, mi rifugio in Dio con la preghiera e mi salvo dal nemico» (208b).

• Il padre Poemen raccontava che il padre Giovanni Nano aveva pregato Dio e furono allontanate da lui le passioni e fu liberato da ogni sollecitudine. Si recò allora da un anziano e gli disse: «Mi trovo nella quiete, e non devo sostenere nessuna lotta». Gli disse il vecchio: «Va' e prega Dio perché sopraggiunga su di te la lotta e tu ne tragga quella contrizione ed umiltà che avevi prima. È attraverso la lotta che l'anima progredisce». L'altro pregò Dio per questo e, quando giunse la lotta, non pregò più perché la allontanasse da lui. Chiedeva invece: «Dammi, Signore, pazienza nei combattimenti» (208bc; PJ VII, 8). • Il padre Giovanni raccontò ciò che un anziano in estasi aveva visto: tre monaci si trovavano sulla riva del mare e udirono una voce che dall'altra sponda li chiamava: «Prendete delle ali di fuoco e venite a me!». Due le presero e volarono dall'altra parte, mentre il terzo rimase, e piangeva a dirotto e gridava. Infine anche a lui furono date delle ali, ma non di fuoco; erano deboli e senza forza. Sprofondava nel mare e si risollevava con fatica, finché, dopo aver molto tribolato, giunse sull'altra riva. Così pure questa generazione: anche se prende le ali, esse non sono di fuoco, ma deboli e senza forza (208cd; PJ XVIII, 8). • Un fratello chiese al padre Giovanni: «Come mai la mia anima, pur essendo coperta di ferite, non si vergogna di parlare male del prossimo?». L'anziano gli raccontò questa parabola sulla maldicenza: «C'era un uomo povero; aveva moglie, ma ne vide un'altra che era attraente, e la prese. Entrambe erano ignude. In occasione di una festa in un luogo vicino, lo pregarono dicendo: - *Portaci con te*. Le prese tutte e due, le mise in una botte, e, imbarcati, giunse in quel luogo. Nell'ora del calore meridiano, mentre tutti si riposavano, una delle due guardò fuori e, non vedendo nessuno, saltò su un mucchio di rifiuti, raccolse dei vecchi stracci, se li cinse attorno alla vita, e si aggirava quindi con libertà. L'altra, rimasta seduta ignuda

nella botte, diceva: - *Ecco, questa donaccia non si vergogna di andare in giro nuda!* Molto afflitto di questo, suo marito le disse: - *Lo strano è che lei ha coperto la sua vergogna, mentre tu, che sei tutta nuda, non ti vergogni di parlare così*. Ecco cos'è la maldicenza» (208d-209a). • Parlando dell'anima che vuole convertirsi, l'anziano disse ancora al fratello: «Vi era in una città una bella meretrice, che aveva molti amanti. Un giorno si recò da lei un principe, e le disse: - *Promettimi che sarai casta, e io ti prenderò per moglie!* Glielo promise, ed egli la prese e la condusse in casa sua. Ma i suoi amanti la cercarono e dissero: - *Quel principe l'ha presa con sé: perciò, se andiamo alla porta di casa sua e se ne accorge, ci castiga. Ma se andiamo dietro a casa e fischiamo, lei riconoscerà il fischio, scenderà da noi, e non sarà scoperta la nostra colpa*. Ma essa, al suono del fischio, si chiuse le orecchie, andò nella parte più interna delle sue stanze, e chiuse le porte». Il padre Giovanni spiegò che la meretrice è l'anima, i suoi amanti sono le passioni e gli uomini; il principe è Cristo; i recessi della casa sono la dimora eterna; quelli che fischiano sono i demoni malvagi. Ma essa si rifugia sempre nel Signore (209bc). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione Città Nuova, 1999.

San Tommaso: scelta del luogo adatto alla fondazione di una città

Scelta la regione, bisogna scegliere un luogo adatto alla fondazione della città; e in esso è evidente che si deve ricercare innanzitutto la salubrità dell'aria. Infatti il presupposto della convivenza civile è la vita naturale, che viene conservata illesa dalla salubrità dell'aria. • Il luogo più salubre, come dice Vegezio, sarà elevato, non nebbioso, non esposto alla brina, volto verso regioni del cielo né calde né fredde, e infine lontano da paludi. Di solito l'elevatezza del luogo concorre alla salubrità dell'aria, perché il luogo elevato è esposto al soffio dei venti, dai quali è restituita l'aria pura; anche i vapori, che per opera dei raggi sola-

ri si alzano dalla terra e dalle acque, si accumulano più nelle convalle e nei luoghi bassi che sulle alture. Perciò nei luoghi alti si trova un'aria più fine. Questa finezza dell'aria, poi, che è preziosissima per una libera e sana respirazione, è impedita dalle nebbie e dalle brine, che di solito abbondano nei luoghi molto umidi: perciò si constata che questi luoghi sono incompatibili con la salubrità. E, poiché nei luoghi paludosi c'è troppa abbondanza di umidità, è necessario che il luogo scelto per costruirvi la città sia lontano dalle paludi. Infatti, quando le brezze mattutine al sorgere del sole si raccolgono in questo luogo e ad esse si aggiungono le nebbie sorte dalle paludi, spargono le esalazioni delle velenose bestie palustri miste alle nebbie, e rendono pestilenziale il luogo. • Tuttavia se le mura sono costruite in paludi che si trovano presso il mare e volte a settentrione, o quasi, purché le paludi siano più alte del livello del mare, risultano costruite razionalmente. Infatti, scavati attorno i fossati, l'acqua si scaricherà sul litorale e il mare, gonfiato dalla burrasca, riversandosi sulle paludi non permetterà che nascano animali palustri. E se qualche animale vi giungesse dai luoghi elevati, vi muore per la salsedine cui non è abituato. • Occorre inoltre che il luogo destinato alla città sia temperatamente disposto al freddo e al caldo secondo la propensione di zone diverse del cielo. Infatti se le mura, specie se costruite vicino al mare, guarderanno a mezzogiorno non saranno salubri. Poiché questi luoghi di mattina sono freddi, non essendo guardati dal sole; a mezzogiorno invece saranno infuocati, perché troppo esposti al sole. Le mura poi che guardano a occidente appena sorto il sole diventano tiepide, o restano fredde, a mezzogiorno si scaldano; a sera poi, siccome hanno il sole di fronte e hanno calore di continuo, ardono. Se invece guarderanno a oriente, la mattina, per la diretta contrapposizione del sole, saranno temperatamente calde: e il calore non aumenterà molto nel pomeriggio, perché il sole non colpisce diret-

Pregchiere a San Leone Magno, Papa



+ Guarda propizio, o Pastore eterno, al Tuo gregge, e, per intercessione del beato Leone Sommo Pontefice, assisti con perpetua protezione quegli che stabilisti pastore di tutta la Chiesa. Così sia. + O glorioso nostro protettore eletto ad essere strumento di bontà, volgi benigno lo sguardo ai devoti che implorano la tua santa intercessione. Ti supplichiamo di pregare per noi e di ottenerci da Dio le grazie che meglio rispondono al bene spirituale dell'anima nostra. Così sia. + [11 aprile, San Leone I, Papa, Confessore e Dottore (390 ca - Roma, 10 novembre 461). San Leone primo, Papa, detto Magno, Confessore e Dottore della Chiesa, il cui giorno natalizio si commemora il 10 novembre].

tamente il luogo; a sera poi, essendo i raggi del sole completamente dalla parte opposta, questi luoghi diventano freddi. Uguale, o simile, sarà il clima se il luogo della città guardi ad aquilone; è il contrario di quanto abbiamo detto per il luogo rivolto a mezzogiorno. Ora, l'esperienza insegna che per un uomo è poco salutare passare a un caldo più intenso. Infatti i corpi trasportati da luoghi freddi in luoghi caldi non possono durare, ma si dissolvono, perché il calore, asciugando il vapore, dissolve le virtù naturali; cosicché anche nei luoghi salubri d'estate i corpi contraggono malattie. • Siccome poi per la salute del corpo si richiede l'uso di cibi adatti, il problema del vitto riporta alla considerazione circa la salubrità del luogo da scegliere per la fondazione di una città, poiché tale salubrità è possibile conoscerla dalla qualità dei prodotti della terra; e questo gli antichi lo indagavano partendo dagli animali nutriti sul luogo. Infatti, poiché è comune agli uomini e agli altri animali nutrirsi con i prodotti della terra, ne consegue che, se le viscere degli animali uccisi sono in buono stato, gli uomini pure in quello stesso luogo possono nutrirsi di cibi salutarissimi. Se invece le membra degli animali uccisi appaiono malate, è ragionevole dedurre che neppure per gli uomini dimorare in quei luoghi deve essere salubre. • E come si cerca l'aria temperata bisogna poi cercare l'acqua salubre. Infatti la salute dei corpi dipende soprattutto da queste due cose che sono le più usate dagli uomini. E riguardo all'aria è chiaro che aspirandola quotidianamente, la introduciamo fino agli organi vitali; perciò la sua salubrità contribuisce enormemente alla salute dei corpi. Ugualmente, poiché tra le cose che prendiamo come nutrimento l'acqua è quella più usata, tanto nelle bevan-

de come nei cibi, non c'è nulla, all'infuori della purezza delle acque, che più contribuisca alla sanità di un luogo che la salubrità delle acque. C'è poi un altro indizio dal quale si può valutare la salubrità di un luogo: se i visi degli uomini che vi abitano sono ben coloriti, i corpi robusti e le membra ben disposte, se i fanciulli sono molti e vivaci e se vi si trovano molti vecchi. Al contrario, se i visi degli uomini sono macilenti, i corpi deboli, le membra sfinite o malaticce, se i fanciulli sono pochi e malati, e meno ancora i vecchi, non si può dubitare che quel luogo sia mortifero. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Libro II, Capitolo II, *Come i re e i principi, per fondare città o castelli, devono scegliere regioni in cui l'aria sia salubre; in che cosa e da quali indizi si riconosce quest'aria.*

Dizionario di teologia dommatica.
L'Illuminismo

Corrente filosofico-religiosa, diffusa nel '700 dall'Inghilterra alla Francia, alla Germania, all'Italia. L'Illuminismo raccoglie lo spirito dell'Umanesimo e della "Riforma" luterana e afferma l'autonomia della ragione, affrancata ed emancipata da ogni autorità civile e religiosa, apertamente ribelle ad ogni tradizione, destinata ad illuminare della sua luce i misteri del mondo e della vita. Il corifeo di questa corrente è l'inglese Erberto di Cherbury (+ 1648), il quale professò una religione naturalistica ridotta a poche verità fondamentali, intorno a cui sogliono convenire tutte le religioni. A questa teoria si riconnette il Deismo (v. questa voce) col Tindal, col Toland, col Collins e il Bolingbroke. Insie-

me con l'autonomia della ragione l'Illuminismo proclamò l'autonomia della volontà nel campo morale: né la religione né le leggi civili possono essere fonti di moralità, ma soltanto la coscienza individuale con una specie d'istinto (senso etico-estetico). La morale individuale diventa sociale temperando l'egoismo con l'altruismo per mezzo della simpatia (A. Smith). L'Illuminismo inglese passò in Francia e vi degenerò (ulteriormente) con l'Enciclopedismo materialista e ateo (De la Mettrie, Holbach, Diderot, Voltaire). G. G. Rousseau, col suo naturalismo romantico, si ricollega all'Illuminismo francese. In Germania l'Illuminismo si affermò con Samuele Reimarus (+ 1768), che rigetta tutta la Rivelazione cristiana come un'impostura, e più ancora con Efraim Lessing, esteta, letterato, drammaturgo, che ha ispirato tutta l'opera sua al principio della verità come perenne, personale conquista, non come dono o possesso immutabile. Così la religione dogmatica non avrebbe più senso. In Italia l'Illuminismo influì sul Rinnovamento della seconda metà del '700, nel settore delle scienze economico-sociali (A. Genovesi, G. Filangieri, G. R. Carli ecc.). Per le tenaci tradizioni cristiane l'Illuminismo italiano in genere non conobbe le (abituale) degenerazioni etico-religiose d'oltralpe.



 **5 per 1000**
01944030764

 In collaborazione con:
involuzione
Labbiamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

